

Conan The Barbarian

Fantasy assai rigido e convenzionale nella messinscena che c'entra con l'originale di John Milius solo per il titolo. Il film del 1982 diretto dal regista di *Un mercoledì da leoni* e sceneggiato da Oliver Stone è infatti un film ben diverso. Kitsch e baraccone soprattutto per le manie produttive di De Laurentiis, rappresenta la sintesi visiva e ideologica di due registi per molti versi lontani come Stone e Milius. Una celebrazione della potenza della volontà, ma anche dell'irrazionalità dell'umano e della Natura che traeva la sua forza anche dai limiti oggettivi (in primis l'esordiente rigidissimo Schwarzenegger) e che allora come oggi, ebbe un impatto fortissimo dal punto di vista visivo. Nel rifacimento di Nispel la storia è appiattita e ridotta a una semplice vicenda di vendetta, con un ampio uso del sangue in senso spettacolare e un'inutile voce fuori campo ad aprire e chiudere il racconto. Non è un caso: il regista proviene dall'horror (sono suoi i rifacimenti moderni di *Venerdì 13* e *Non aprite quella porta*) e cerca col sangue e con una certa cura dal punto di vista degli effetti di sopperire alla debolezza dell'attore protagonista, l'inespressivo Jason Momoa e alla pochezza psicologica di tutti i personaggi. I difetti di operazioni di questo tipo sono i soliti. Si abusa, come spesso avviene in questi casi, di computer grafica e non si approfondisce nulla. Nemmeno, quando si prova a distanziarsi palesemente dall'originale cinematografico, come nella sequenza alla Spartacus in cui Conan libera gli schiavi, si avverte la decisione di voler raccontare qualcosa di nuovo. Poteva essere il nuovo *Druids*, il pessimo sandalone di inizio Millennio: invece non lo è, per i soldi impegnati e in parte anche per il cast con almeno tre caratteristi (la McGowan di *Planet Terror*, Lang di *Avatar* e l'immane Ron Perlman nei panni del padre di Conan) a bilanciare con il loro mestiere le cadute dell'anonimo protagonista. In definitiva, un mediocre sandalone, a cui manca l'ironia che avrebbe potuto far scattare un minimo di simpatia per Momoa: ci si prende troppo maledettamente sul serio in una storia che senza toccare le punte di assurdità di *Pathfinder*, il lavoro finora peggiore di Nispel, fatica a regalare vere emozioni.